



## L'ESTATE STA FINENDO

"L'estate sta finendo e un anno se ne va", incominciava così un "tormentone" estivo di parecchi anni fa e che mi ritorna spesso in mente in settembre, quando l'aria delle ferie svanisce e si ritorna alle occupazioni consuete.

La nostra Sezione non fa eccezione a questa tradizione e con settembre riprendono le escursioni (vedi le pagine centrali di questo notiziario) e le attività della Scuola di Alpinismo "Bruno & Gualtiero" con il Corso di Arrampicata Libera (vedi la pagina 7 di questo Notiziario) e la campagna vaccinale e i green pass stanno dando una mano per una ripresa più serena nonostante l'emergenza sanitaria ancora in atto.

Come già anticipato nel precedente Notiziario, abbiamo l'obbligo di rinnovare il Consiglio Direttivo e le Cariche Sociali per il triennio 2021-2023 e la data delle votazioni, che comunque saranno fatte in presenza entro il mese di settembre, sarà comunicata fra qualche giorno con una mail dedicata. Come già in precedenza rivolgiamo il no-



*Davanti al ghiacciaio di Fellaria*

stro invito a candidarsi ai SOCI VOLENTEROSI che abbiano a cuore l'associazione e vogliano dare una mano nell'organizzazione delle attività sociali e di segreteria.

In merito alle attività svolte in questi mesi passati è già stato riferito della realizzazione del Corso di Roccia che, pur non avendo avuto adesio-

ni paragonabile a quelle degli scorsi anni, ha comunque segnato un momento davvero positivo dell'auspicata ripresa.

Lo stesso si può dire delle escursioni svolte nei mesi di giugno e luglio scorsi, che ci hanno portati in posti inediti (per noi) e veramente favolosi come il rifugio Barma in Val d'Aosta e il sentiero gla-

ciologico "Marson" ai piedi del ghiacciaio di Fellaria, oltre alle super classiche salite al monte Berlinghera, al monte Legnone e ai Laghi Gemelli, una buona ripartenza anche se ha visto la partecipazione di pochi soci, diciamo i soci "più affezionati", ma sono fiducioso che, superata questa parentesi difficile causata dall'epidemia di Covid, altri Soci ritornino a partecipare assiduamente alle nostre escursioni e in generale alle nostre iniziative.

Per concludere voglio dedicare un pensiero speciale ai nostri soci "storici" Luciana Perini e Luciano Oggioni, che hanno ricoperto cariche sociali in seno al Direttivo per tantissimi anni e sono stati promotori e attuatori in prima persona di numerosissime attività, ma sono anche compagni nella vita e proprio il 4 settembre scorso hanno festeggiato il loro 50° anno di matrimonio: a loro un grande augurio per un grande traguardo dal Direttivo e dagli amici tutti del CAI di Cinisello Balsamo.

Red

### *In questo numero*

LO YOGI E L'ALPINISTA	Pag. 2
AVVISI DALLA SEGRETERIA	Pag. 3
LE GITE DEL TRIMESTRE	Pag. 4-5
ANTICHI PASSI ALPINI	Pag. 5-6
I CORSI DELLA B&G	Pag. 7

# LO YOGI E L'ALPINISTA

Pur essendo cresciuta in città, le montagne sono state parte di me fin dall'infanzia: vacanze nella natura, settimane naturalistiche in

in realtà come pratica spirituale che dovrebbe aiutare i praticanti ad avvicinarsi a uno stato di "Illuminazione" o, nel peg-

gli scarponi e camminiamo sull'erba o immergiamo i piedi in un torrente, quando ci sdraiamo sul prato e ci lasciamo sostenere dalla terra.

dalla finestra...

**\* Conoscere i propri limiti.**

Una capacità fondamentale per tutti gli alpinisti e gli escursionisti e che richiede una certa dose di Satya (sincerità, soprattutto con noi stessi). Allo stesso tempo la montagna ci fa scoprire che spesso i nostri limiti sono molto più in là di quello che avremmo pensato, molto più in là di quello che Maya (l'illusione data dalla troppa razionalità) ci avrebbe fatto credere.

**\* E poi c'è la meraviglia.**

Quella che mi fa rimanere incantata davanti alla bellezza del bosco, alla forza delle crode dolomitiche e delle cime di granito, la meraviglia che mi coglie quando sento il suono del torren-



*Essere parte del tutto*

rifugio, settimane bianche e rocambolesche lezioni di sci. E poi innumerevoli gite e trekking di agosto.

Spesso ho dato per scontata la mia relazione con Madre Montagna: avere la capacità di camminarci in lungo e in largo, l'averle le montagne a poche ore di macchina, il rifugio e la notte sull'Alpe. Ho dato per scontata la possibilità di resettare mente e corpo tra boschi e prati. Solo negli ultimi anni ho iniziato ad apprezzare più consapevolmente l'incredibile ricchezza che sono le montagne.

Ho iniziato, insomma a viverle con più SANTOSHA. Una parola strana? Eppure sono convinta che molti di voi la conoscano inconsciamente...

Ormai 6 anni fa ho scoperto lo yoga, attività che, complice anche l'età più matura, non ho mai dato per scontata. Spesso in Occidente lo yoga è visto come un tipo di attività fisica, consigliata per combattere l'ansia o il mal di schiena. Ma questa disciplina millenaria nasce

giore dei casi, a vivere una vita più equilibrata e serena. Più praticavo yoga e più andavo in montagna ed ho iniziato a rendermi conto che qualcosa accomunava questi due mondi - all'apparenza così lontani - per tanti motivi inaspettati.

**\* Essere parte del tutto.**

Il termine "Yoga" viene spesso tradotto come "unione". Alla radice della filosofia yoga c'è l'idea che ognuno di noi è parte non separata del Mondo che ci circonda, fatto di animali, piante, ma anche roccia, fuoco e aria. Andare in montagna ci fa sentire a tratti minuscoli, davanti a un lago alpino o a una vallata, e a tratti giganteschi, se ci sdraiamo in un prato e osserviamo i movimenti degli insetti o i fiori da una diversa prospettiva. La montagna ci offre anche la possibilità di rientrare in contatto con questo TUTTO di cui siamo parte, praticando davvero l'idea di unione. Quando sentiamo fortemente il freddo o il caldo sulla pelle, quando ci togliamo

**\* Il momento presente.**

Un altro principio molto importante nello yoga è limitare le divagazioni della mente nel passato o nel futuro, rimanendo invece nel presente, dove effettivamente si svolge la vita. Ogni volta che siamo su un sentiero, il nostro corpo affaticato ci porta nel presente, la bellezza attorno a noi si fa notare. Quando affrontiamo un passaggio impegnativo, non possiamo disperdere la nostra concentrazione e tutto quello che conta è appoggiare un piede davanti all'altro nel modo



*E poi c'è la meraviglia*

più corretto. In montagna siamo sempre nel presente.

**\* L'essenziale.**

Lo yoga suggerisce dei semplici precetti da applicare nella vita, uno di questi è Aparigraha, il non attaccamento, il non desiderare più di ciò di cui si ha bisogno. Un weekend in rifugio ci fa praticare questo principio, apprezzando il cibo e la sistemazione semplici, la compagnia, una partita a carte, la notte stellata fuori

te, il profumo degli abeti, l'aria frizzante sulla pelle... Ed è in quei momenti che penso che le montagne mi rendano più ricca di una regina, più ricca di Chiara Ferragni. In quei momenti gioisco per quello che ho: ecco che cos'è SANTOSHA!

Alice

**IN VISTA DELLE VOTAZIONI PER IL RINNOVO DEL  
CONSIGLIO DIRETTIVO E DELLE CARICHE SOCIALI  
PER IL TRIENNIO 2021-2023 CHE SI SVOLGERANNO  
IN SETTEMBRE 2021 IN DATA DA PRECISARE,**

**CERCHIAMO**

# **SOCI VOLENTEROSI**

**CHE ABBIANO A CUORE L'ASSOCIAZIONE E  
VOGLIANO CANDIDARSI COME COMPONENTI DEL  
CONSIGLIO DIRETTIVO PER DARE UN AIUTO  
NELL'ORGANIZZAZIONE DELLE  
ATTIVITA' SOCIALI E DI SEGRETERIA.**

## **MY-CAI**

Si consiglia a tutti i soci di attivare il profilo on line sul sito:

<https://soci.cai.it/my-cai/home>

indispensabile per l'inserimento nelle attività sociali, aggiornare le proprie preferenze in merito alla privacy ed indicare eventuali modifiche relative alla propria residenza, numero di telefono ed indirizzo e-mail.

## **ASSICURAZIONI**

Di seguito si riepilogano le coperture assicurative che si attivano automaticamente al momento del rinnovo e che restano valide fino alla fine di marzo dell'anno successivo:

- **Polizza infortuni Combinazione A** valida durante l'attività istituzionale.
- **Polizza Soccorso Alpino in Europa** valida anche in attività personale (vedere su [https://www.cai.it/wp-content/uploads/2018/11/Polizza\\_infortuni.pdf](https://www.cai.it/wp-content/uploads/2018/11/Polizza_infortuni.pdf))
- **Copertura di responsabilità civile** in attività istituzionale (vedere su [https://www.cai.it/wp-content/uploads/2018/11/Polizza\\_Responsabilita%CC%80\\_Civile.pdf](https://www.cai.it/wp-content/uploads/2018/11/Polizza_Responsabilita%CC%80_Civile.pdf))

Ricordiamo inoltre che è possibile attivare la **polizza infortuni e copertura di responsabilità civile per attività personale.**

Per maggiori informazioni scrivere all'indirizzo: [direzione@caicinisello-balsamo.it](mailto:direzione@caicinisello-balsamo.it)

## **SCOPRIAMO NUOVI SENTIERI**

Estate 2020: camminare lungo sentieri meno noti per scoprire le tante bellezze delle montagne e rispettare il divieto di assembramento. Scopriamo nuovi sentieri è l'iniziativa lanciata dal Club Alpino Italiano per ricordare che la montagna, i suoi sentieri e i suoi rifugi vanno frequentati con gradualità e responsabilità: dopo le fasi più intense della pandemia, torniamo alla montagna scegliendo itinerari meno noti, scoprendo nuovi sentieri e immergendoci nelle bellezze delle valli laterali e dei versanti meno frequentati, evitando in questo modo di creare assembramenti nel rispetto delle norme anti-contagio da Covid19.

Fino al 31 luglio gli itinerari verranno pubblicati tutti i giorni, dal lunedì al sabato, sui canali social ufficiali del Club Alpino Italiano: Facebook, Twitter, Instagram.

Gli itinerari sono alla portata di tutti, e non presentano particolari difficoltà. Di norma sono percorsi ad anello, cioè pensati con arrivo e partenza nello stesso punto, consentendo così di attraversare luoghi sempre diversi.

**Vai al sito**

<https://www.cai.it/scopriamo-nuovi-sentieri/>

**Per scoprire gli itinerari consigliati, divisi per regione.**



# Le gite del Trimestre



**12 settembre 2021  
IL SOLE DEI CECH  
Valtellina (SO)**

"Costiera dei Cech" indica il primo tratto della sponda retica della bassa Valtellina, compresa tra le pendici del Monte Bas-

anello passa per i maggenghi di Prati dell'O e di Prati Nestrelli lungo antiche mulattiere che salivano da Cino. Non si dimentichi, prima di lasciare la zona, di percorrere le strade del paese per apprezzare gli antichi

est rispetto al ben più noto Monte Fasce. È un importante punto nodale, in quanto dirama verso sud la costiera divisoria tra le vallette di Nervi e di Bogliasco.

Si presenta come una piccola elevazione, che non si distinguerebbe molto dalle cime circostanti (Monte Croce, Monte Tondo, Monte Possuolo) se non fosse per il piccolo rimboscimento di pini – ad oggi piuttosto malpresi – che ne copre gran parte del versante meridionale. La cima, su cui non ci sono né croci, né ometti di pietre, né qualsiasi altra segnalazione, è facilmente raggiungibile in pochi minuti dalla Strada Panoramica che collega il Monte Fasce al Colle Caprile.

te le antiche mulattiere che salgono da Nervi e Bogliasco. Oggi il Monte Cordona merita ancora una salita, per godere dei bei panorami sul mare che si osservano dalle sue creste. Il toponimo potrebbe derivare dal latino cordus, che significa "tardivo", e quindi riferirsi alla fienagione tardiva (analogamente al Monte Tardia sopra Arenzano).



*L'abitato di Cino*

setta e la Colmen di Dazio. Caratterizzato da ampi terrazzi morenici ben soleggiati e dal clima mite per tutto l'anno grazie all'influsso del vicino Lago di Como, fu abitato fin dai tempi antichi.

Presenta la caratteristica di ospitare alcuni paesi che si affacciano al fondovalle da terrazzi panoramici di mezza costa: da occidente, Cino, Cercino, Mello e Civo. Paesi la cui collocazione rimanda all'alto medio-evo, quando il fondovalle, paludoso, era assai meno ospitale e salubre di quanto divenne in epoca molto più vicina a noi, dopo la bonifica della piana dell'Adda voluta dal governo Asburgico.

Proprio su questa sponda si svolge l'itinerario suggerito. Il percorso ad

fabbricati rurali e scoprire i caratteri della tipica casa dei Cech.

**26 settembre 2021  
MONTE CORDONA  
802 m (GE)**

Il Monte Cordona è una cima minore posta sull'asse principale della

Anche se oggi il Monte Cordona è praticamente dimenticato, un tempo (cioè prima che la costruzione della Strada Panoramica ne banalizzasse l'accesso) era una delle mete tradizionali dell'escursionismo genovese, e



*Il mare tra Nervi e Bogliasco visto dal Monte Cordona*

Catena Costiera, poco ad veniva raggiunta median-

**10 ottobre 2021  
OASI ZEGNA (BI)  
Inseguendo i colori  
dell'autunno**

Da sempre innamorato della natura e profondamente legato alla sua città natale, negli anni Trenta Ermenegildo Zegna avviò uno straordinario piano di riqualificazione ambientale, ispirandosi a una vera e propria "filosofia verde" in cui i rapporti fra uomo, cultura della montagna e natura sono preservati, a vantaggio delle generazioni che verranno. Dedicandosi personalmente all'ambiente e al paesaggio, negli anni arrivò a piantare 500.000 alberi di conifere sulle pendici delle montagne attorno al lanificio.

Personaggio visionario, Ermenegildo fece inoltre costruire una strada lunga 26 km nota come Panoramica Zegna, che collega i paesi della regione e Trivero ai paesaggi circo-

*(Continua a pagina 5)*



# Le gite del Trimestre



(Continua da pagina 4)

stanti. Riuscì ad instaurare un rapporto positivo con il territorio e la sua comunità creando un patrimonio ambientale concepito come bene di tutti. L'Oasi Zegna nasce come progetto di valorizzazione della "filosofia verde" e del piano di rimboscimento voluto da Ermenegildo Zegna. Istituito nel 1993, il parco naturale è accessibile gratuitamente e si estende per circa 100 km<sup>2</sup> da Trivero a Valle Cervo, sulle Alpi biellesi. Trasformata da montagna isolata a vera e propria oasi naturale, l'Oasi Zegna offre ai visitatori un'esperienza educativa e sorprendentemente emozionante.

L'Oasi Zegna offre alle nuove generazioni di fa- ca Bielmonte. L'Oasi Zegna è l'eredità



Veduta sull'Oasi Zegna

miglie, bambini e sportivi l'opportunità di immergersi nella natura in qualsiasi momento dell'anno, nel pieno rispetto dell'ecosistema locale. È possibile anche accedere alle stupende viste panoramiche della stazione sciistica del lanificio Zegna e l'omaggio a Ermenegildo Zegna, che insegnò che la bellezza dell'ambiente naturale e il benessere delle persone sono fattori indispensabili per raggiungere il successo nel lungo termine.

Questo territorio va costantemente mantenuto ma oggi, anche a causa dei cambiamenti climatici, ha bisogno di maggior supporto e attenzione.

Da qui nel 2020 nasce Zegna Forest, progetto decennale di Fondazione Zegna: azioni concrete di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio naturale e biologico.

Il "pensiero verde" di Ermenegildo Zegna e le buone pratiche attuate nel tempo hanno contribuito, nel 2014, al riconoscimento del patrocinio FAI come primo bene privato all'Oasi Zegna, in quanto esempio lungimirante di valorizzazione del paesaggio.

## ANTICHI PASSI ALPINI

Prima della costruzione dell'attuale strada del Passo dello Stelvio, avvenuta tra il 1820 e il 1825 su progetto di un ingegnere italiano, il cav. Carlo Donegani, commissionata da Francesco II d'Asburgo che decise di collegare Milano, allora sotto il dominio asburgico, con la Val Venosta, passando per la via più breve, ovvero la Valtellina, i collegamenti tra la Lombardia e il Tirolo avvenivano attraverso altri percorsi.

La loro storia è raccontata nell'articolo seguente

tratto da un interessantissimo studio del 2004 di Cristina Pedrana dal titolo "Sentieri e strade stori-



Vista dalla bocchetta di Forcola di Rims

che in Valtellina e nei Grigioni. Dalla preistoria geografica definita, rappresenta uno strumento di

all'epoca austro-ungarica" che, pur limitando il proprio campo di interesse ad una zona

comprensione delle dinamiche sociali, storiche ed economiche che hanno condotto all'apertura o all'abbandono dei passi alpini.

In Alta Valtellina i passi ed i percorsi più importanti verso l'Engadina e la Val Venosta, frequentati probabilmente anche in epoche preistoriche, ma comunque largamente utilizzati dal Medioevo fino agli inizi del XIX secolo furono il passo di Umbrail o Ombraglio

(Continua a pagina 6)

# ANTICHI PASSI ALPINI

(Continua da pagina 5)

denominato "via breve di Val Venosta" e il passo di Fraele o "via lunga di Val Venosta".

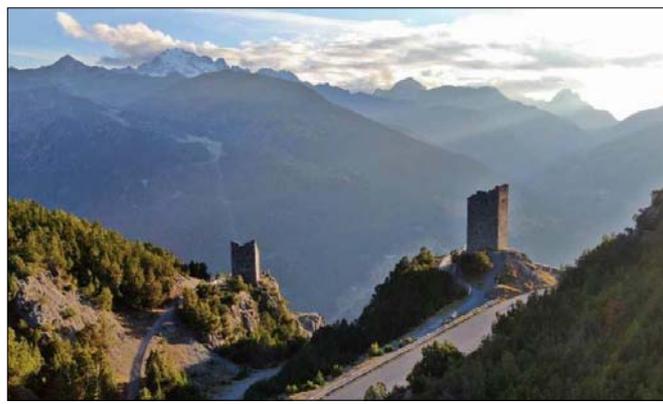
Entrambi avevano come punto di partenza Bormio dove si giungeva attraverso il passo del Gavia o seguendo la Valtellina per Bolladore, Serravalle, Cepina.

Il primo itinerario all'uscita da Bormio, oltrepassato il torrente Campello e raggiunto il bivio da cui si divideva la strada per Fraele, proseguiva a destra per Molina, attraversava il bosco di Morena (l'attuale parco dei Bagni Nuovi) raggiungeva il difficile passaggio delle "scale dei Bagni" sotto la chiesetta, costruita probabilmente in epoca carolingia, di San Martino dei Bagni; con un altro pericoloso tratto si portava sotto la torre detta Serra frontis, oggi scomparsa, che faceva parte di un sistema di fortificazioni citato per la prima volta in un documento del 1201, ma sistemato e reso sicuro nel 1391 per volontà di Gian Galeazzo Visconti.

Da lì la strada scendeva al ponte sul torrente Braulio, poi, senza tornanti ma con una ampia curva, risaliva il versante opposto per raggiungere l'imbocco della valle della Forcola di Rims, superato il passo omonimo, affacciato sulla valle del Braulio, attraverso il passo di Umbrail (oggi solitamente chiamato Giogo

di Santa Maria ndr) e la valle Muranza scendeva a Santa Maria in Val Monastero e quindi in Val Venosta.

Nei pressi del passo, poco prima dell'inizio della discesa c'era una "hostaria", storicamente documentata dal 1496,



Le torri di Fraele oggi

che costituiva un sicuro ricovero per i viandanti soprattutto in inverno. Essa venne distrutta e successivamente ricostruita due volte nel corso del '600.

Lungo questo itinerario passò Bianca Maria Sforza per andare incontro al suo sposo Massimiliano I d'Asburgo nel 1493, ancora vi passò Ludovico il Moro nel 1496, quando si recò a Malles per incontrare l'imperatore Massimiliano, probabilmente accompagnato da Leonardo da Vinci.

Invece di scendere in Val Monastero, vi era la possibilità di salire fino al passo dello Stelvio e, con un percorso piuttosto accidentato, raggiungere Malles lungo la valle di Trafoi. Questo itinerario, percorribile solitamente

solo alcuni mesi in estate, fu aperto nell'inverno del 1485, quando si scatenarono forti dissidi con gli abitanti della Val Monastero per ragioni commerciali. Fu utilizzato anche dal Duca di Fera nel 1633, quando, non volendo passare sul territorio dei Grigioni, con imponenti truppe raggiunse il Tirolo.

Negli anni delle guerre di

ne invernale, l'unico punto pericoloso, ai piedi delle torri di Fraele, era superato da una via artificiale costruita con tronchi e assi di legno, perciò poteva essere percorsa anche da cavalli con la soma.

Il primo accenno a questa strada si trova in un documento del 1334; l'ospizio di San Giacomo, però, è citato in documenti molto più antichi. Come attestano alcune fonti, dal 1357 in avanti risultò per molto tempo la via preferita dai cavallanti anche grazie alle continue migliorie apportate. Così la via di Umbrail perse man mano importanza, anche se continuava ad essere percorsa da molti per la brevità del suo tracciato.

Tra le merci trasportate era soprattutto il vino della Valtellina ad avere il posto d'onore nell'esportazione verso oltralpe, mentre veniva importato dal Tirolo il sale di Halstatt, considerato merce preziosissima, perché permetteva di conservare gli alimenti.

Solo negli ultimi anni del XVIII secolo, anche a causa del clima più crudo, era infatti in atto la cosiddetta piccola glaciazione napoleonica, fu decretato ufficialmente l'abbandono della via di Umbrail a favore di quella di Fraele più comoda e sicura.

Entrambi i valichi, durante l'epoca napoleonica furono teatro di sanguinosi scontri, ai quali seguì un lungo periodo di decadenza.

Valtellina nella prima metà del XVII secolo questi passi furono percorsi più volte dagli eserciti con conseguenze devastanti per gli abitanti dei territori vicini.

La via lunga di Fraele, invece, passava nei pressi della chiesa di San Gallo, raggiungeva Premadio, saliva lungo le difficili "scale di Fraele" fino alle torri, da lì lungo la dolce valle di San Giacomo, oltrepassata l'osteria "hospitalis", di cui si parla in una pergamena del 1287 situata nei pressi della antica chiesa di San Giacomo, arrivava in Val Mora, attraverso il pass Redond e la Val Vau raggiungeva Santa Maria.

Rispetto all'itinerario della "via corta" questo tracciato era molto più accessibile anche nella stagio-

# scuola di alpinismo Bruno e Gualtiero



# I CORSI DEL 2021

## 12° CORSO DI ARRAMPICATA LIBERA (AL 1)



**Presentazione del Corso: 16 settembre 2021**

Programma dettagliato, informazioni, preiscrizioni sul sito

**[www.bruno-gualtiero.it](http://www.bruno-gualtiero.it)**



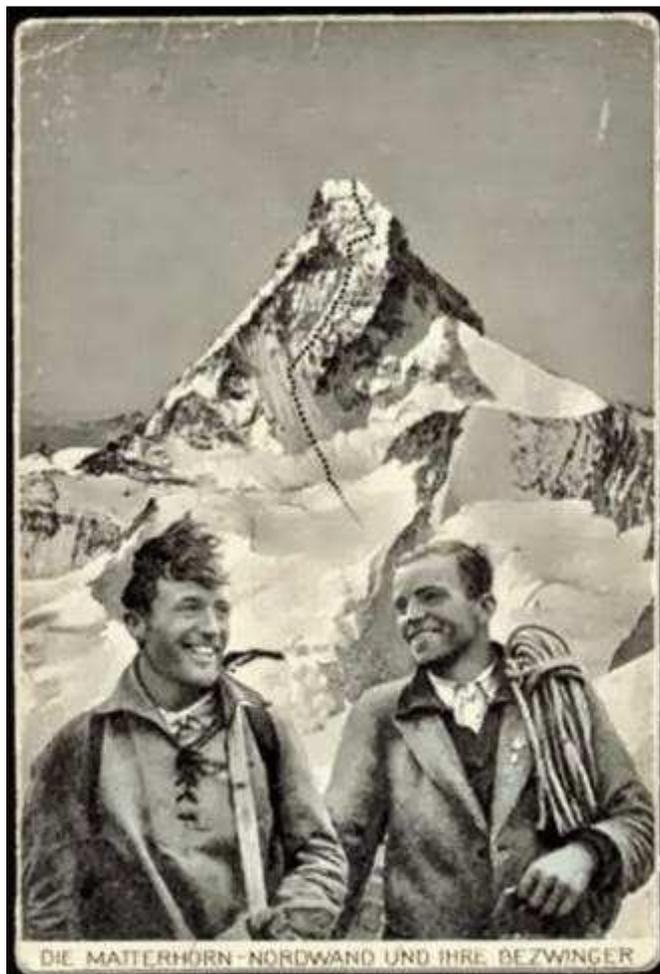
*Il gruppo dolomitico delle Odle*

# 90 ANNI FA SUL CERVINO

Novant'anni fa, tra il 31 luglio e il 1° agosto del 1931, veniva salita la prima delle tre grandi Nord delle Alpi, quella del Cervino. Una parete mitica, tetra e repulsiva, 1100 metri di dislivello dalla crepaccia terminale alla vetta, che a quei tempi costituiva uno dei maggiori "problemi" alpinistici e che faceva parte dei sogni segreti dei migliori scalatori europei, bravi sul ghiaccio e sul terreno misto.

Autori dell'impresa, furono due giovani studenti iscritti alla Facoltà di Ingegneria di Monaco di Baviera, Franz (classe 1905) e Toni (classe 1909) Schmid, soci del Deutscher Alpenverein e dell'elitario Alpenkränzchen Berggeist, oltre che esponenti della cosiddetta Scuola di Monaco. I due ragazzi erano forti e determinati. Solo cinque settimane prima, Franz era riuscito a salire con Hans Hertl la parete nord dell'Ortles, un'impresa che aveva fatto scalpore. La modalità della loro ascensione sul Cervino si iscrive in pieno nello stile dell'epoca: i due fratelli arrivarono a Zermatt in bicicletta il 27 luglio, studiarono con cura la parete e infine abbandonarono la loro tenda da bivacco nella notte tra il 30 e il 31 luglio, diretti all'attacco della Nord. Non prima di aver lasciato sul posto un biglietto con i loro nomi, la data e l'indicazione

della destinazione. Avevano con loro due corde da 40 metri (di canapa,



*Franz e Toni Schmid in una "Postkarte" dell'epoca (La parete Nord del Cervino e i suoi conquistatori)*

ovviamente), una quindicina di chiodi da roccia e da ghiaccio, moschettoni, piccozza e ramponi, due sacchi da bivacco in tessuto gommato, indumenti e cibo. Superata la Hörnlühütte e il difficile ghiacciaio che dà accesso alla parete, attaccarono il cono di neve e continuarono nel ripido canale che s'innalza verso destra. Dopo una giornata complicata su difficile terreno misto, in lotta contro evidenti ri-

mente proteggibili, bivaccarono nel gelo, in posizione precaria (in piedi), a quota 4150.

Il mattino successivo, Franz e Toni ripresero la scalata, che si rivelò sempre difficile, ripida, con tratti molto esposti e con scarsissime possibilità di realizzare una qualche forma di assicurazione efficace (basti pensare all'attrezzatura dell'epoca). Come dire che su quella parete non era ammesso il minimo passo

sbagliato. In più, presto ci si mise pure di mezzo il maltempo, con grandine e fulmini (una vera e propria tempesta di elettricità).

Flagellati dalla bufera i due fratelli di Monaco arrivarono sulla vetta alle 2 del pomeriggio del 1° agosto, dopo aver trascorso 34 ore in parete. Attesero che la bufera si placasse e poi divallarono lungo la cresta dell'Hörnli fino alla Solvayhütte, dove rimasero per ben 34 ore in attesa di un miglioramento del tempo. Riuscirono infine a rientrare sani e salvi a Zermatt, dove furono accolti con gli onori che meritavano. D'altra parte, la scalata appena terminata – e che frutterà loro una medaglia d'oro per l'alpinismo ai Giochi Olimpici di Los Angeles nel 1932 –

reggeva senz'altro il paragone con le più grandi ascensioni delle Alpi Occidentali, e soprattutto con le performance di Willo Welzenbach, considerato a quel tempo il numero 1 dell'alpinismo sulle pareti nord. Per la cronaca, ricordiamo che Toni, il più giovane dei due fratelli, morì il 16 maggio 1932 in un incidente sulla parete nord del Grosse Wiesbachhorn, in Austria, mentre Franz è vissuto sino al 1992.

*Roberto MANTOVANI (pubblicato su Gognablog il 1° agosto 2021)*